

Imputati due imprenditori già arrestati per sfruttamento di clandestini. Città Migrante vuole essere parte civile **Processati per minacce a un lavoratore egiziano**

L'ASSOCIAZIONE Città Migrante ha chiesto di costituirsi parte civile, assieme all'egiziano che ha denunciato di essere stato vittima di un minaccioso sequestro di persona, nel processo che, per questo episodio, è iniziato ieri davanti al gip **Cristina Beretti**. Il magistrato si è riservato di decidere. Il processo, che proseguirà il 15 aprile, si collega a una più vasta inchiesta sullo sfruttamento della manodopera clandestina che il pm **Valentina Salvi** sta conducendo contro i responsabili di un gruppo di imprese ricollegabili alla fallita Italedil. Sono una cinquantina gli operai, tutti stranieri, che hanno lavorato, sottopagati e sotto ricatto, per la Italedil.

Nel febbraio del 2008 Città Migrante aveva organizzato una manifestazione davanti alla sede della Tecnological Building, nella quale lavoravano alcuni dirigenti della Italedil. C'era stata una querela contro **Federica Zambelli**, vicepresidente dell'associazione, ma è stata poi ritirata. Città Migrante, che come il lavoratore egiziano è assistita dall'avvocato **Vainer Burani**, è un'associazione, regolarmente costituita, che difende gli interessi dei lavoratori immigrati, spessissimo sfruttati e ricattati per la loro condizione di clandestini. All'associazione si sono rivolti i 50 della ex Italedil.

Nel processo iniziato ieri sono imputati, per sequestro di persona e minacce gravi, **Federico Pozza**, 27 anni, e il moldavo **Victor Boldisor**, 44 anni, entrambi già arrestati nel 2008, assieme ad altri, nell'ambito dell'inchiesta in corso sulla falsificazione di permessi di soggiorno e lo sfruttamento della manodopera clandestina. Si era rivolto a Città Migrante anche l'egiziano, di 33 anni, che ha denunciato i due imputati. Ha raccontato che, avendo maturato un credito di quasi 5 mila euro, si era recato nella sede della Italedil per chiedere di essere pagato. Era stato tenuto sequestrato negli uffici, fatto salire in auto da Pozza e da

Boldisor e da una terza persona, quindi portato (come scoprirà solo dopo) a Ciano, dopo che in auto era salita una quarta persona. Qui - questo il suo racconto - lo avevano percosso e, dopo averlo messo a torso nudo e cosparso di liquido infiammabile, avevano minacciato appiccare il fuoco, facendo scattare gli accendini. Poi lo avevano lasciato, malconcio. Aveva scoperto di essere a Ciano e aveva telefonato ad un altro egiziano perché andasse a prenderlo. L'amico ha poi confermato le sue dichiarazioni. L'inchiesta principale era scaturita da un'indagine dei carabinieri di San Polo del dicembre 2007: avevano seque-

strato una valigia contenente tutto il materiale necessario per falsificare permessi di soggiorno e, tra l'altro, anche il preventivo per la Italedil, che lo chiedeva per una falsificazione. Questa indagine ha portato nel tempo a diversi arresti, nel dicembre 2008, quelli dei due imputati nel processo di ieri, dell'imprenditore calabrese **Giovanni Freno**, residente a Reggio, e dell'imprenditore **Marco Pozza**, reggiano di 55 anni, padre di Federico. L'accusa è di associazione a delinquere per l'introduzione e la permanenza di clandestini, di falsificazione di permessi di soggiorno, estorsione e impiego di manodopera clandestina.

Per dare un'idea del grado di sfruttamento, i lavoratori moldavi impiegati sui cantieri italiani erano pagati con i criteri moldavi: 1,78 euro l'ora. Ma se facevano i "bravi", se non si ribellavano allo sfruttamento disumano, si saliva a 3 euro.



Federica Zambelli (foto Vallara)